**NOTA di GREENPEACE ITALIA**

**Audizione COMMISSIONI RIUNITE I E VIII - C. 3146 (DL 77/2021) del 17 giugno 2021**

Come noto, Greenpeace ha espresso una posizione fortemente critica rispetto ai contenuti del Piano di Ripresa italiana che, come si legge in un [documento redatto assieme ad altre Associazioni](https://wwfit.awsassets.panda.org/downloads/dettaglio_dell_analisi_del_pnrr_da_parte_di__wwf__greenpeace__legambiente__kyoto_club.pdf), “*non è un piano significativo per il clima; non riesce a identificare nei settori della decarbonizzazione il volano per la ripresa economica sostenibile e non è incisivo nell’allocazione delle risorse e nelle riforme per innovare i settori pilastro della decarbonizzazione*”.

In particolare, Greenpeace ha elaborato uno specifico [scenario energetico](https://www.greenpeace.org/italy/rapporto/11763/italia-1-5/) che prospetta un percorso di decarbonizzazione del Paese in linea con gli obiettivi dell’Accordo di Parigi.

Oltre a una fase di elaborazione piuttosto opaca (anche rispetto alle procedure adottate da altri Stati Membri dell’Unione) lamentiamo una **visione strategica non chiara**, con ampi margini ai progetti successivi, con una notevole discrezionalità: è difficile, a nostro avviso, che si riesca a perseguire con decisione il percorso verso l’azzeramento delle emissioni di carbonio.

In particolare, riguardo alla ***governance*** del progetto il documento su menzionato rileva l’assenza di meccanismi che mettano in relazione le misure con gli obiettivi climatici, in termini di spesa, impatto e monitoraggio. Sul tema, segnaliamo il [rapporto della Open Procurement EU Coalition](https://www.access-info.org/wp-content/uploads/RFF_transparency.pdf) (con una valutazione sulla trasparenza della governance dei Piani di 22 Stati Membri) che assegna al Piano italiano un punteggio piuttosto modesto (33/100) segnalando carenze in particolare nell’assenza di specifiche sull’accessibilità a informazioni in chiaro (open data) sulle spese, informazioni sui recettori finali e un impegno a pubblicare i report della Commissione e degli audit. Se il livello di trasparenza nei Piani analizzati non è elevato (solo quattro superano la soglia 50/100), il Piano italiano è sopravanzato in questa valutazione da quelli di Romania, Svezia, Bulgaria e Cipro.

Riguardo alle questioni ambientali in generale, e a quelle collegate al cambiamento climatico in particolare, rileviamo che gli allarmi della comunità scientifica sono inascoltati da decenni e ci interroghiamo su come – nell’ambito della realizzazione di questo PNRR – essi verranno presi in considerazione come **parametri imprescindibili** rispetto alla progettazione e realizzazione delle attività previste senza cedere a soluzioni di facciata (greenwashing) che purtroppo vediamo proliferare proprio nel momento in cui l’emergenza si fa più acuta.

In tal senso, rileviamo che una più forte garanzia (anche a tutela della cittadinanza, che ne sarebbe rassicurata) potrebbe derivare da un **rafforzamento del sistema delle Agenzie Ambientali** (ARPA/ISPRA) non solo riguardo alle **competenze** ma anche e soprattutto per quel che concerne la loro **autonomia, indipendenza e autorevolezza** rispetto al decisore politico e alle indebite ingerenze di soggetti economici a vario titolo interessati.

Ancora, siamo assolutamente d’accordo sulla necessità di accelerare, e con urgenza, anche mediante processi di semplificazione come quelli contenuti del Decreto in oggetto, l’installazione di nuova generazione da fonti rinnovabili (l’Italia deve incrementare lo sviluppo delle rinnovabili per circa 6.000MW anno) e delle necessarie infrastrutture di accumulo e dispacciamento. In particolare, al di fuori delle aree sottoposte a vincoli ambientali e vincoli paesaggistici legati a valori storico culturali, le procedure devono essere semplificate, ad esempio creando linee guida ambientali - anche con riferimenti specifici a soluzioni come l'agrivoltaico - per indirizzare verso una corretta progettazione. I progetti che rispettano le linee guida dovrebbero avere una più rapida procedura di autorizzazione.

Ciò premesso, ci preoccupa la confusione, che vediamo artatamente diffusa, che spaccia come “amiche del clima” soluzioni collegate – direttamente o (come nel caso del cosiddetto “idrogeno blu”) indirettamente - all’estrazione, distribuzione e utilizzo di gas fossile, fonte il cui contributo alla crisi climatica è ben accertata e anzi oggetto di continue revisioni al rialzo.

Insomma: velocizzare cosa? Di recente, il Ministro per la Transizione Energetica ha espresso una Valutazione Ambientale positiva (spacciata come sedicente “atto dovuto”) per nuove concessioni di estrazione di idrocarburi che in almeno un caso violano palesemente le norme emanate dal Ministero stesso (ex Ministero Ambiente), ignorando la presenza di un SIC (il Sic IT3270025 “Adriatico Settentrionale Veneto - Delta del Po”, di recente istituzione – e su pressione delle possibili sanzioni comunitarie a seguito della carente applicazione nazionale delle Direttive Habitat e Uccelli) a meno di 12 miglia nautiche dalla concessione medesima. Il risultato (oltre a una serie di ricorsi) è che per ora la “velocizzazione” riguarda le trivelle e non le rinnovabili. Come fidarsi, in una situazione del genere?

La questione della “fiducia” dei cittadini è collegata a quella più generale sulla “tenuta” del sistema: accelerare un “sistema” fino a ora poco efficace senza renderlo più credibile ed efficace rischia di moltiplicare da un lato conflitti con le popolazioni e, dall’altro gravi danni ambientali, in particolare se non si garantiscono al tempo stesso maggiori capacità di monitoraggio e controllo e sanzioni adeguate. Da quest’ultimo punto di vista, francamente l’esperienza di Greenpeace non descrive una situazione tranquillizzante.

La nostra esperienza è che in Italia è sin troppo facile riuscire a scivolare tra le maglie di una normativa evidentemente inefficace. Ad esempio, assai spesso verifichiamo che la sanzione economica comminata (o minacciata) a un operatore accusato di gravi violazioni è equivalente alla sola somma che lo stesso soggetto avrebbe speso se avesse seguito correttamente le norme. Ovvio che in condizioni come queste il rischio “vale la candela”.

Ancora peggio quanto abbiamo visto nel caso delle “balle di Piombino”, in cui una fidejussione di milioni di euro non è stata utilizzata (anzi: è stata restituita dalla Regione Toscana) per il recupero di tonnellate di rifiuti plastici sversati in mare. La motivazione è stata che il soggetto che aveva versato la garanzia non era quello che “fisicamente” trasportava la merce! Dopo anni di abbandono in mare, è stato necessario un intervento a spese della collettività per porre solo parziale rimedio a un disastro sul quale un intervento tempestivo sarebbe stato di certo più risolutivo (e non a carico dei cittadini).

In conclusione, premesse le citate critiche al PNRR e rilevata una governance al momento scollegata dal serio conseguimento degli obiettivi climatici (e ambientali), chiediamo con forza che la velocizzazione dei procedimenti si faccia escludendo totalmente ogni favoritismo alle fonti fossili e che si creino le condizioni di credibilità per affrontare e risolvere celermente eventuali conflitti con le comunità locali.

Roma, 17 giugno 2021